

In questo volume si è voluto raggiungere un nuovo traguardo, scrivere e descrivere le diverse società segrete oggetto di studio con rigoroso metodo storico, infatti, i sei contributi che compongono il volume forniscono uno spaccato di alcune delle più importanti società segrete che hanno animato la storia europea e del vicino oriente, tra l'Ottocento e il Novecento.

Questo libro fornisce uno strumento in più per affrontare con metodo storico l'argomento delle società segrete, e della massoneria in particolare. Tale tema è stato spesso ignorato dalla storiografia tradizionale, per questo motivo le ricerche legate alle società segrete rimangono marginali rispetto al sistema storico generale.

Scopo di questo volume è offrire una panoramica su alcune di queste società e di collocarle non solo storicamente ma anche geograficamente, in uno spazio ben definito, quello dell'area del Mediterraneo che si propone come spazio ideale per la nascita e lo sviluppo di numerose associazioni, in parte segrete.

EMANUELA LOCCI è nata a Ballao nel 1974. Laureata in Scienze Politiche, Dottore di Ricerca presso il Dipartimento Storico Politico Internazionale della Facoltà di Scienze Politiche, attualmente collabora con il Centro Studi *Al Mutawassit*, Il Mediterraneo, di Cagliari.

La sua ricerca si focalizza sulla storia dell'istituzione massonica nell'Impero Ottomano e nell'area del Mediterraneo.

È autrice di diversi articoli e dei volumi: *Il cammino di Hiram. La massoneria nell'Impero Ottomano*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia, 2013; *La Massoneria nel Mediterraneo. Egitto, Tunisia e Malta*, Bastogi Libri, Roma, 2014.

€ 15,00



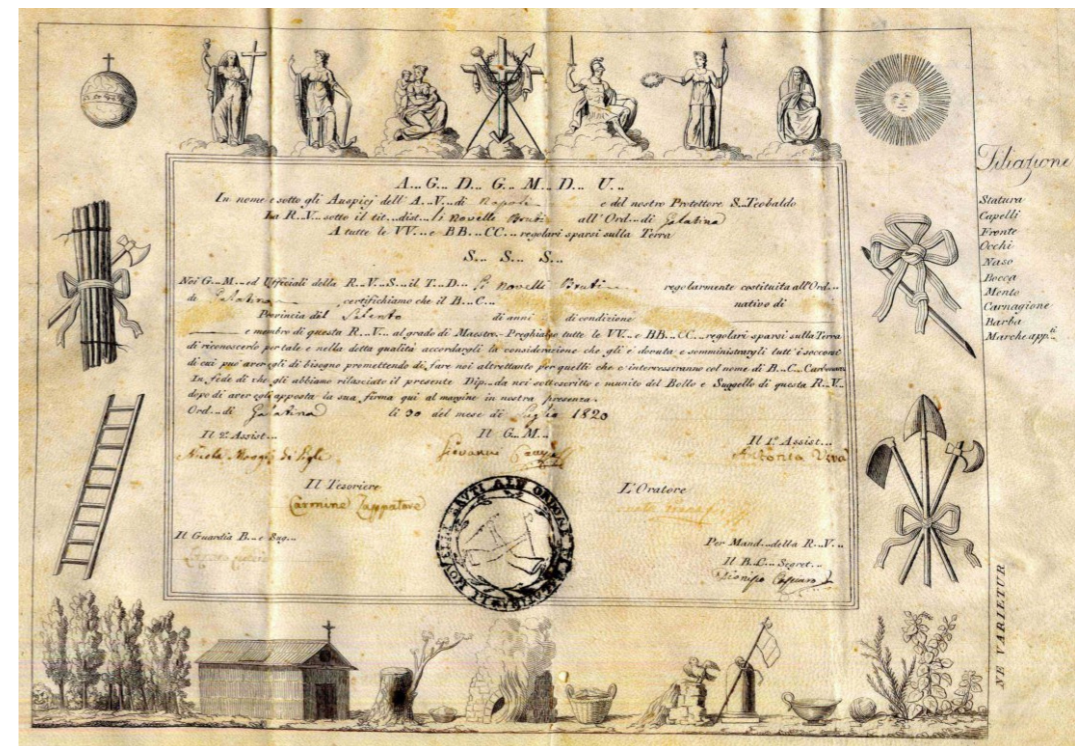
BASTOGILibri

SOCIETÀ SEGRETE NEL MEDITERRANEO

E. LOCCI

SOCIETÀ SEGRETE NEL MEDITERRANEO

A cura di
EMANUELA LOCCI



BASTOGILibri

5. UNA SOCIETÀ SEGRETA NELLA POLVERIERA BALCANICA

di *Emanuela Locci*

La *Crna ruka* (Mano Nera) era una società segreta fondata in Serbia nel maggio 1911 come parte integrante del movimento nazionalista pan-slavo che aveva come obiettivo quello di unire sotto la stesso Stato tutti i territori con popolazioni serbe, cioè la Bosnia ed Erzegovina, che invece era stata annessa dall’Austria-Ungheria nell’ottobre 1908. La società segreta era implicata nell’attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914 contro l’Arciduca Francesco Ferdinando, evento considerato la miccia della Prima Guerra Mondiale. Il gruppo annoverava una vasta gamma di ideologie, dagli ufficiali militari favorevoli alla cospirazione fino agli studenti idealisti tendenti ad ideali repubblicani, a dispetto dell’ideologia fortemente nazionalistica del movimento vicina ai circoli fedeli alla corona, il leader del movimento, il Colonnello Dragutin Dimitrijević detto “Apis”, era stato un responsabile diretto nel colpo di stato del giugno del 1903 che aveva portato al potere il re Petar Karađorđević.

È difficile per gli storici, ieri come oggi, ricostruire le vicende legate alla nascita e allo sviluppo della società segreta *Crna Ruka* (Mano Nera), poiché tanti, forse troppi, sono i legami da ricostruire, le alleanze e le dinamiche interne da analizzare, le tesi da proporre. Un lavoro enorme ostacolato dalle tante versioni esistenti su uno stesso fatto o su una persona in particolare, tanto che è assai arduo districarsi tra i passaggi storici. A cento anni esatti dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale è sembrato doveroso cercare di riscoprire i protagonisti di questa importante quanto sanguinosa fase storica. Con questo studio si cercherà di gettare una nuova luce su una vicenda che ha da sempre affascinato studiosi o semplici lettori e che si inserisce pienamente nella cornice della World History.

5.1. *Breve storia della Serbia*

La storia della Serbia, come entità statale, inizia intorno al XII secolo con la dinastia originata da Stefan Nemanja, che si impadronì del potere nel 1166 dopo la battaglia di Zvečan (Kosovo), detronizzando ed esiliando i fratelli rivali e riuscendo in tal modo a estendere il proprio dominio sulle tribù serbe e sulla regione di Zeta, l’attuale Montenegro. Subito dopo ottenne dall’imperatore di Bisanzio Isacco II Angelo²²⁰ il riconoscimento

²²⁰ Isacco II Angelo nacque nel settembre del 1156 da Andronico Angelo e da Eufrosi-

dell'indipendenza della Serbia e quindi una sorta di unità nazionale²²¹. La dinastia prosperò con gli eredi di Stefan che estesero l'influenza del principato fino alla Macedonia e alla Bulgaria e durante il regno di Stefan Dusan, fino alla Tessaglia e al golfo di Corinto. Fu in questo periodo (1346) che la Serbia si affrancò completamente dalla tutela del patriarcato di Costantinopoli, ma circa quaranta anni dopo la situazione cambiò drasticamente: si levava all'orizzonte la potenza ottomana. Il principe Murad I²²² sconfisse i serbi nella storica battaglia della Piana dei Merli e ridusse il principato a stato vassallo, dove la terra fu confiscata dai dominatori, che la distribuirono ai feudatari, o ai funzionari ottomani. Iniziò un periodo oscuro che durò fino all'Ottocento. I serbi furono costretti a versare tributi monetari agli ottomani ma ancora più penoso fu il tributo in giovani abili, costretti a servire l'Impero Ottomano costituendo il corpo dei Giannizzeri²²³ che in breve tempo diventò l'ossatura della potenza militare ottomana. Solo con l'inizio dell'Ottocento la situazione mutò, i serbi con l'appoggio dell'Impero Russo cercarono di riappropriarsi della propria autonomia. In questo periodo si scatenò la lotta fra le due famiglie più potenti del paese, gli Obrenović²²⁴ e i Karađorđević²²⁵, e nel 1878 il Congresso di Berlino²²⁶ stabilì la piena indipendenza della Serbia, che cessò di essere un principato

ne Castamofissa. Acerrimo nemico dell'usurpatore Andronico I, fu proclamato imperatore dal popolo. Famosa la sua vittoria sui Normanni che volevano conquistare Costantinopoli, il suo regno fu comunque minato da gravi problemi di natura sociale ed economica.

²²¹ Harold Temperley, *History of Serbia*, Howard Fertig, New York, 1969, p. 42.

²²² Murad I (1326-1389) è ricordato come il conquistatore dei Balcani, durante il suo regno il nascente Impero Ottomano triplicò la sua dimensione territoriale.

²²³ Harold Temperley, *History of Serbia*, op. cit., p. 107.

²²⁴ La casata degli Obrenović governò la Serbia dal 1815 al 1842 e dal 1858 al 1903. Assunsero il potere a seguito della direzione della prima e della seconda rivolta serba contro l'Impero Ottomano, che sancirono la nascita della Serbia. La famiglia perse la guida dello Stato quando la Mano Nera uccise l'ultimo reggente, Alessandro. L'11 giugno 1903 un gruppo di ufficiali guidati dal capitano Dragutin Dimitrijević circondò il palazzo reale, vi fece irruzione e catturò Alessandro e sua moglie, la regina Draga che si erano nascosti negli appartamenti privati. I due sovrani furono uccisi e insieme a loro i fratelli della regina e il primo ministro. Alla guida della Serbia, come monarchia costituzionale, salì la casata dei Karađorđević.

²²⁵ I Karađorđević sono stati grandi feudatari della dinastia Obrenović. I Karađorđević persero il trono nel novembre del 1945 quando la Jugoslavia divenne una repubblica.

²²⁶ La Serbia si era allontanata dalla Russia a causa della decisione di quest'ultima di creare una "Grande Bulgaria", si rivolse all'Austria per sostenere la questione dell'indipendenza. A Berlino fu concessa, così, alla Serbia la piena indipendenza ed un modesto ampliamento di territorio a Sud-Est.

ottomano. La condizione del piccolo stato era di generale precarietà, col suo territorio di poco superiore a cinquanta mila chilometri quadrati, senza nessun accesso marittimo, con una popolazione al di sotto dei due milioni di abitanti, che viveva in estrema povertà, strutturata in una società arcaica, composta di poveri contadini analfabeti che dedicavano la vita alla coltivazione di cereali, all'arboricoltura e al piccolo allevamento di suini o animali da cortile. Poche le industrie dedite perlopiù alla trasformazione dei prodotti agricoli. La capitale Belgrado contava allora circa trentamila abitanti. Una situazione affine allo stato confinante del Montenegro, non a caso i due Stati pianificarono la loro unione, partecipando alle guerre balcaniche e ampliandosi territorialmente ma alla fine l'Austria osteggiò il progetto.

5.2. *Le radici di Unione o Morte: l'organizzazione Difesa Nazionale*

Nel 1908 l'Austria-Ungheria ufficializzò l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina, che già occupava legalmente e che amministrava secondo quanto stabilito dal trattato di Berlino del 1878²²⁷. Questa decisione scatenò una crisi che vide coinvolte la Serbia e la Russia contrarie all'annessione e l'Austria, appoggiata dalla Germania, che difendeva quello che considerava un diritto. L'annessione da un lato e la rivoluzione dei Giovani Turchi dall'altro provocarono un intensificarsi delle azioni dei nazionalisti serbi che decisero di fondare una società semi segreta, la *Narodna Odbrana*, (Difesa Nazionale), che aveva come scopo l'unità nazionale e come ideologia il panslavismo. Questo primo gruppo nazionalista poteva contare sull'adesione e l'appoggio di ministri²²⁸ e alti ufficiali. Dalla fondazione fino al 1914 il suo presidente fu il generale Bozidar Jankovic (1849-1920). La sua azione non sfociò quasi mai in atti violenti ma si limitò alla propaganda, malgrado fossero pronti ad agire in caso di guerra contro l'odiata Austria attraverso dei comitati, composti da pochi uomini, che operavano a livello locale. Il principale istruttore militare dei comitati locali era Vojislav Tankosić, che addestrava i volontari all'uso delle bombe e al sabotaggio di ferrovie o ponti, azioni che si sarebbero dovute com-

²²⁷ Per approfondimenti sull'argomento vedere David MacKenzie, *Serbian Nationalism and Military Organisations and the Piedmont Idea 1844-1914*, in «East European Quaterly», 16, (3), pp. 323-344.

²²⁸ Tra essi Milan Milovanovic (1863-1912) ministro degli esteri serbo, primo ministro del Regno di Serbia dal 25 giugno 1911 al 18 giugno 1912.

piere in caso di necessità in Bosnia Erzegovina²²⁹. Secondo il quotidiano «La Stampa», l'associazione si era proposta nel 1908 al governo serbo per organizzare attentati contro obiettivi austriaci, i volontari (cetni) erano addestrati a Nis, presso la compagnia del Genio, a gruppi di dieci o dodici uomini²³⁰. Nel 1909 l'Austria contrariata dalla propaganda e delle azioni antiaustriache portate avanti dalla società, fece forti pressioni sul governo serbo perché queste cessassero, ottenendo il risultato sperato. Infatti, la società *Narodna Odbrana*, che contava fino a quell'anno duecentoventitré comitati locali, da quel momento modificò la sua strategia, trasformandosi in un'associazione culturale che potremmo paragonare a un Rotary Club²³¹. Con la collaborazione della *Kulturna Liga* istituì vari corsi di alfabetizzazione, corsi per gli agricoltori con il fine di migliorare le condizioni igieniche e sanitarie della popolazione²³².

5.3. *Unione o Morte*

Alcuni membri della *Narodna Odbrana* decisero di fondare il 9 maggio 1911 una nuova organizzazione che continuasse le azioni armate condotte contro l'Austria. La nuova società segreta fu chiamata Unione o Morte ma è più conosciuta con il nome di *Crna Ruka* (Mano Nera). Era guidata da un comitato di sei elementi, tre provenienti dagli ambienti militari e tre dalla società civile. Il suo primo segretario fu Velimir Vemic²³³. La società segreta aveva come scopo l'unità nazionale serba da ottenere anche attraverso l'uso delle armi e della violenza. Quando fu fondata, fu stilato un regolamento interno composto da trentasette articoli, di cui i primi sette ne fissavano la strutturazione interna, gli scopi e l'ideologia²³⁴. Il progetto della società era così enunciato:

²²⁹ Luigi Albertini, *Le Origini della Guerra del 1914*, vol. I, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2010, seconda edizione, p. 361.

²³⁰ Italo Zingarelli, *L'atmosfera dell'attentato*, in «La Stampa», 8 dicembre 1934, p. 5.

²³¹ Joachim Remak, *Sarajevo*, Weidenfeld and Nicolson, Londra, 1959, p. 44.

²³² Albert Mousset, *Un drame Historique. L'Attentat de Sarajevo*, Payot, Paris, 1930, p. 19.

²³³ David MacKenzie, *The Black Hand on Trial Salonika, 1917*, East European Monographs, New York, 1995, p. 132.

²³⁴ I firmatari erano il Maggiore Ilija Radivojevic, il Viceconsole Bogdan Radenkovic, il Colonnello Cedimilj A. Popovic, il Colonnello Velimir Vemic, il giornalista Ljubomir S. Jovanovic, il Colonnello Dragutin T. Dimitrijevic, il Maggiore Vojin P. Tanksic, il Maggiore Milan Vasic e il Colonnello Milovan Gr. Milovanovic.

- 1) Al fine di realizzare le idee nazionali, l'unificazione della Serbia, si è costituita un'organizzazione i cui membri possono essere tutti i serbi, indipendentemente dal sesso, religione, luogo di nascita, così come chiunque altro che voglia sinceramente servire questa idea.
- 2) L'organizzazione dà la priorità alla lotta rivoluzionaria armata, rispetto a quella culturale, quindi nell'istituzione vige il più assoluto segreto, in tutti i rami della stessa istituzione.
- 3) L'organizzazione si chiama Unione o Morte.
- 4) Al fine di svolgere in atto il suo compito l'organizzazione farà le seguenti cose:
 - a) Esercitare la sua influenza su tutti i fattori che compongono Serbia su tutti i livelli del potere dello Stato e su tutta la società civile.
 - b) L'organizzazione rivoluzionaria opererà in tutti i territori in cui vivono i serbi.
 - c) Si batterà con tutti i mezzi anche Oltre le frontiere nazionali contro tutti i nemici di questa idea nazionalista.
 - d) Manterrà relazioni amichevoli con tutti gli Stati, nazioni, organizzazioni e singole persone che simpatizzano con la Serbia.
 - e) Darà aiuto a quelle nazioni e organizzazioni che lottano per la propria liberazione nazionale e l'unificazione.

Negli articoli che vanno dal cinque al ventidue, sono disciplinati i differenti settori dell'organizzazione. Si descrive la struttura interna della società segreta, che prevede la sede centrale a Belgrado con il compito di sovrintendere a tutte le azioni effettuate dalle sedi periferiche. Si specifica inoltre che, anche se il numero dei componenti della sede centrale è teoricamente illimitato, esso dovrebbe essere tenuto il più basso possibile per motivi di sicurezza.

La Direzione Suprema di Belgrado comprende, oltre ai membri del Regno di Serbia, un delegato da ciascuna delle organizzazioni di tutte le regioni serbe: Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Vecchia Serbia e Macedonia, Croazia, Slovenia e Symria, Vojvodina e infine le zone costiere. Tutte le attività sono decise nelle sedute della Direzione Centrale Suprema con la maggioranza dei voti.

Secondo l'articolo nove il dovere di ogni singola direzione provinciale è realizzare i principi dell'organizzazione all'interno dei rispettivi territori ma anche al di fuori dei confini del Regno di Serbia²³⁵. La Direzione

²³⁵ David MacKenzie, *The "Black Hand" and its Statutes*, in «East European Quarterly», 25 (2), June 1991, p. 194.

Provinciale è l'autorità suprema dell'organizzazione nel proprio territorio. Ogni Direzione elegge tra i suoi stessi membri il suo Presidente, il Segretario e il Tesoriere. In virtù della natura del suo lavoro, il segretario può agire come un Vice Presidente. La Direzione Suprema centrale deve mantenere le relazioni con le Direzioni Provinciali attraverso i delegati, fermo restando che tali delegati devono essere allo stesso tempo membri della direzione suprema centrale e soltanto in casi eccezionali questi rapporti possono essere mantenuti attraverso delegati speciali. La Direzione Suprema centrale stabilisce tutti i segni e le parole d'ordine, necessari per il mantenimento della segretezza dell'organizzazione.

Le Direzioni provinciali devono avere libertà di azione e solo in caso di attività più complesse dovranno avere l'approvazione della Direzione Centrale.

Dall'articolo ventitré fino al trentatré si codifica la figura del militante dell'associazione, i suoi doveri, le sue prerogative e le comunicazioni tra i membri, dato che tutte le comunicazioni si dovevano realizzare soltanto attraverso soggetti appositamente incaricati e autorizzati.

È dovere di ogni membro reclutare almeno cinque nuovi membri²³⁶, ma deve essere inteso che ogni membro che introduce deve garantire con la propria vita per tutti quelli che inserisce nella società segreta. I membri dell'organizzazione non sono noti gli uni agli altri²³⁷ e solo i membri di ciascuna Direzione si conoscono personalmente. Gli affiliati devono essere registrati e conosciuti con i rispettivi numeri matricolari ma la Direzione suprema centrale deve conoscerli anche per nome.

La struttura è piramidale, i singoli membri dell'organizzazione devono obbedire incondizionatamente a tutti i comandi impartiti dalle rispettive Direzioni, così come anche tutte le Direzioni devono obbedire incondizionatamente ai comandi che ricevono dalla Direzione superiore. Ogni membro ha l'obbligo di comunicare ufficialmente all'organizzazione ciò di cui viene a conoscenza, sia nella sua vita privata sia nell'esercizio delle sue funzioni ufficiali, perché può essere di interesse per l'organizzazione. Entrando nell'organizzazione ogni membro deve sapere che perde la propria personalità: non deve aspettarsi alcuna gloria per sé, né alcun vantaggio personale, materiale o morale. Il componente che cerca di sfruttare l'organizzazione per i suoi interessi personali, di classe o di partito è punito con la morte. Chi entra nell'organizzazione non può lasciarla e ogni membro

²³⁶ Ivi, p. 197.

²³⁷ Ivi, p. 196.

deve sostenere l'organizzazione con un contributo settimanale. Le cellule tuttavia, hanno la facoltà di procurarsi il denaro, se necessario, con la coercizione, ma l'autorizzazione per ricorrere a questi mezzi può essere data solo dalla Direzione centrale o dalle direzioni regionali all'interno della loro rispettiva regione.

Gli articoli finali descrivono il rito del giuramento di fedeltà, che è simile a un rituale massonico.

Al centro della stanza è presente un cerchio al cui interno vi è una bandiera spiegata sulla quale, come stemma, c'è un teschio con le ossa incrociate, dal lato della bandiera, un coltello, una bomba e una fiala di veleno. Intorno al cerchio, vi è l'iscrizione "Unione o Morte", e alla base "La Direzione Centrale Suprema". Al suo ingresso nell'organizzazione il nuovo membro pronunciava il seguente giuramento:

«Io (nome e cognome), entrando nell'organizzazione "Unione o Morte", giuro sul Sole che brilla su di me, sulla Terra che mi nutre, su Dio, sul sangue dei miei antenati, sul mio onore e sulla mia vita, che da questo momento in poi e fino alla mia morte, io servirò fedelmente quest'organizzazione e che sarò sempre disposto a sopportare per essa qualsiasi sacrificio. Inoltre giuro su Dio, sul mio onore e sulla mia vita, che compirò tutti i suoi ordini e comandi incondizionatamente. Giuro sul mio Dio, sul mio onore e sulla mia vita, che terrò per me tutti i segreti di quest'organizzazione e li porterò con me nella tomba. Che Dio e i miei compagni in quest'organizzazione siano i miei giudici se in qualsiasi momento dovessi consapevolmente o inconsapevolmente fallire o venire meno a questo giuramento!»²³⁸.

I membri iniziali erano dieci, tre anni dopo se ne contavano circa due-milacinquecento. Il gruppo era composto da giovani ufficiali dell'esercito, da avvocati, giornalisti e professori universitari²³⁹. Alcuni tra i membri fondatori erano reduci dalla rivoluzione del 1903 e avevano partecipato all'assassinio di Alessandro I, ponendo sul trono di Serbia Pietro Karađorđević. I primi cospiratori erano il colonnello Dragutin Dimitrijević, il maggiore Voja Tankosić e Milan Ciganović²⁴⁰. Alcuni membri²⁴¹, come Vladimir Gacinović²⁴² appartenevano già alla *Mlada Bosna* (Giovine Bosnia) e in un

²³⁸ Henry Pozzi, *Black Hand over Europe*, in www.hic.hr, p. 74, (17 Aprile 2014).

²³⁹ Joachim Remak, *Sarajevo*, Weidenfeld and Nicolson, Londra, 1959, p. 44.

²⁴⁰ Milan Ciganović era in quel periodo un impiegato delle ferrovie.

²⁴¹ Tra essi Muhmamed Mehmedbasic, Nedjelko Cabrinovic, Vaso Cubrilovic, Cvijetko Popovic, Gavrilo Princip, Trifko Grabez e Danilo Ilic.

²⁴² Vladimir Gacinovic era figlio di un prete della chiesa serbo-ortodossa, studiò teo-

secondo momento si affiliarono alla *Crna Ruka*²⁴³. Il governo serbo era informato delle attività dell'associazione, perché molti associati facevano parte degli apparati dello Stato.

Le attività principali dell'organizzazione consistevano in azioni di sabotaggio e di guerriglia, di solito nelle zone di frontiera. Impossibile quantificare il numero dei morti causati dalla società segreta. Nel 1911 i leader dell'organizzazione, in un crescendo di violenza, progettarono di uccidere l'Imperatore Francesco Giuseppe I d'Austria²⁴⁴ e il governatore della Bosnia Erzegovina Oskar Potiorek²⁴⁵, diventato generale dell'esercito austro-ungarico nel 1911 e l'anno successivo nominato governatore delle province austriache della Bosnia-Erzegovina, diventando pertanto quasi subito un bersaglio per i nazionalisti serbi. Dragutin Dimitrijevic aveva reclutato Muhamed Mehmedbasic²⁴⁶ per uccidere Potiorek con un pugnale avvelenato, ma l'attentato fallì. Fu proprio Potiorek a invitare l'arciduca Francesco Ferdinando, ispettore dell'esercito austro-ungarico, e sua moglie Sofia, ad assistere alle manovre militari nel mese di giugno 1914.

logia per vari anni ma a un certo punto la sua formazione fu interessata dagli scritti degli anarchici rivoluzionari russi, in particolare da Mikael Bakunin. Dopo i fatti di Sarajevo scappò e morì esule a Ginevra.

²⁴³ Joachim Remak, *Sarajevo*, op. cit., p. 35.

²⁴⁴ Francesco Giuseppe I d'Austria nacque a Vienna nel 1830, figlio primogenito dell'Arciduca Francesco Carlo d'Asburgo-Lorena e di sua moglie Sofia di Wittelsbach, una principessa bavarese. Il 24 aprile 1854 Francesco, contro tutti i pronostici sposò Elisabetta di Baviera, meglio nota come Sissi. Uomo introverso, ebbe una vita familiare non felice costellata da numerosi lutti, primo fra tutti la morte per suicidio del figlio Rodolfo. Francesco Giuseppe morì nel castello di Schönbrunn, lo stesso dove era nato, il 21 novembre 1916 a ottantasei anni, dopo sessantotto anni ininterrotti di regno. Vista la mancanza di eredi diretti gli succedette il nipote Carlo I d'Austria.

²⁴⁵ Oscar Potiorek è stato un generale austriaco, governatore della Bosnia ed Erzegovina tra il 1911 ed il 1914 ed attivo durante le fasi iniziali della Prima Guerra Mondiale, durante la quale comandò le forze austroungariche nella campagna di Serbia.

²⁴⁶ Muhamed Mehmedbasic nacque nel 1886 da una nobile famiglia musulmana della Bosnia ed era l'unico nel gruppo dei rivoluzionari a essere di religione islamica. Membro della Giovine Bosnia, dopo il fallito attentato al Governatore Potiorek fu reclutato da Danilo Ilic per organizzare l'attentato di Sarajevo. Subito dopo scappò in Montenegro dove venne arrestato il 12 luglio, ma dopo soli due giorni riuscì a evadere dalla prigione di Niksic. Cominciò un periodo di latitanza che terminò nel 1919 quando tornò a Sarajevo. Morì nel 1943 per mano del Movimento Rivoluzionario Croato, un movimento ultraconservatore fascista che operava durante la Seconda guerra mondiale.

5.4. *Vidovan 1914 attentato ai reali*

Nel corso degli anni la società organizzò vari attentati, ma è passata alla storia per l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e di sua moglie Sofia duchessa di Hohenberg, consumatosi a Sarajevo il 28 giugno del 1914, nel giorno di San Vito²⁴⁷. La *Crna Ruka* organizzò l'attentato nei minimi particolari, conosceva il tragitto che i reali e il loro seguito dovevano compiere e per l'occasione furono ingaggiati sette uomini appartenenti all'organizzazione: Muhmamed Mehmedbasic, Nedjelko Cabrinovic, Vaso Cubrilovic²⁴⁸, Cvijetko Popovic²⁴⁹, Gavrilo Princip, Trifko Grabez²⁵⁰ e Danilo Ilic. Gli attentatori Cabrinovic, Princip e Grabez partirono da

²⁴⁷ Il giorno di San Vito è una ricorrenza importante nella storia della Serbia, ricorda il leggendario Santo fondatore della chiesa Serba Ortodossa ed evoca anche la terribile battaglia della Piana dei Merli del 1389, che sancì il dominio degli ottomani sulle genti slave.

²⁴⁸ Vaso Cubrilovic nacque nel 1897, fin da giovanissimo fu un fervente panserbo e fece parte del gruppo che aveva l'incarico di uccidere l'arciduca Francesco Ferdinando. Dopo l'attentato fu catturato e condannato a sedici anni di carcere, non alla pena capitale perché ancora minorenne. Riuscì a uscire dal carcere dopo soli quattro anni, quando gli alleati vinsero la Prima Guerra Mondiale. Iniziò una nuova vita diventando professore universitario, rimanendo sempre un fervente nazionalista, si dichiarò favorevole alla pulizia etnica in Jugoslavia. Dopo la Seconda guerra mondiale fu nominato ministro dell'agricoltura nella Jugoslavia comunista di Josip Broz (Tito) e dopo, fino alla morte avvenuta nel 1990, consigliere di Slobodan Milosevic. Rimangono famosi i suoi memorandum con cui sostiene la soluzione della pulizia etnica per avere una Jugoslavia libera dalle minoranze, con la sola etnia serbo croata.

²⁴⁹ Cvjetko Popovic nacque nel 1896 in quella che oggi è la Bosnia Erzegovina ed era uno studente di 18 anni quando fu reclutato da Ilic insieme al suo amico Vaso Cubrilovic. Fu arrestato subito dopo l'uccisione della coppia reale e condannato a tredici anni di prigione. Ne scontò quattro perché fu liberato dalle forze alleate alla fine della Prima Guerra Mondiale. Il resto della sua vita la visse tranquillamente facendo l'insegnante di filosofia e curando il dipartimento etnografico del museo di Sarajevo. Morì nel 1980, all'età di ottantaquattro anni, come riportato dall'annuncio pubblicato sul New York Times del 9 giugno 1980.

²⁵⁰ Trifko Grabez nacque nel 1895, suo padre era un prete della chiesa serbo ortodossa. All'età di 17 anni lasciò la sua casa per andare a Belgrado, dove venne immediatamente cooptato dalla Mano Nera e passò i primi due anni di permanenza nella capitale per organizzare l'unificazione nazionale di Bosnia Erzegovina e Serbia. Fu avvicinato da Dimitrievic per organizzare l'attentato all'Arciduca. Il primo ministro Pasic era a conoscenza di alcuni movimenti dei componenti della società segreta e aveva dato ordine di arrestare Grabez, Princip e Cabrinovic, ma l'ordine non era stato eseguito e il piano seguì il suo corso. Dopo l'attentato fu arrestato e condannato al massimo della pena, venti anni, ma era da tempo malato di tubercolosi e morì nel febbraio 1918 a soli ventidue anni.

Belgrado per raggiungere Sarajevo con un piano dettato da Ciganovic, che utilizzò la struttura organizzativa della *Narodna Odbrana*²⁵¹.

Ognuno di loro aveva un compito specifico, anche se né le indagini né la storia sono riuscite a fornire una versione univoca di come fosse strutturato il piano, probabilmente perché ognuno conosceva una parte dello stesso ma nessuno ne aveva una visione d'insieme. I sette uomini si disposero lungo il viale che il corteo di auto doveva percorrere: primo è Muhmamed Mehmedbasic, secondo è Nedjelko Cabrinovic, terzo Cubrilovic e di fronte a loro dall'altra parte della strada, Popovic. Princip si trovava più avanti vicino al Ponte Latino, l'altro uomo Grabez era vicino al Ponte Imperiale, mentre l'ultimo uomo faceva la spola tra i due ponti senza avere una posizione fissa. La prima bomba viene lanciata da Cabrinovic, l'ordigno esplosivo finisce nella capote della macchina che per l'occasione era stata lasciata aperta. L'Arciduca riesce a prenderla e a farla cadere fuori dall'abitacolo e la bomba esplose sotto la seconda macchina del corteo ferendo il Colonnello Erich Edler von Merizzi (1839-1914) e il Conte Alexander Boos-Waldeck (1874-1924). Dopo l'esplosione si scatena il panico, la folla comincia a muoversi in tutte le direzioni e gli attentatori non riescono a portare a termine il piano. Princip, avendo udito l'esplosione, pensa che l'attentato sia stato compiuto e si allontana dal suo posto per raggiungere Cabrinovic. Ha il compito di ucciderlo, infatti, i membri della società segreta non si fidano di lui e vogliono eliminarlo. Cabrinovic intanto aveva ingerito il cianuro ma, forse a causa del basso dosaggio, non ha effetto e l'attentatore viene subito arrestato. Il piano sembra fallito, la coppia reale prosegue verso il municipio e poco dopo il corteo riparte per recarsi al banchetto offerto dal governatore, senza passare per il museo, dove era prevista una visita, perché l'arciduca vuole recarsi in ospedale per sincerarsi delle condizioni dei feriti. Per un fatale errore l'autista della prima macchina non era stato avvertito del cambio di programma e imbocca la strada, dove si trovava la birreria dove si era rifugiato Princip. Quando ci si avvede dell'errore le macchine sono costrette a invertire la marcia, questa manovra dà il tempo a Princip di uscire dal locale e di trovarsi faccia a faccia con l'arciduca e con sua moglie. In un attimo Princip sale sul predellino della macchina e fa fuoco con la sua pistola colpendo mortalmente i reali. L'attentatore cerca di ingerire il cianuro e di spararsi ma viene fermato e arrestato immediatamente, mentre gli altri componenti del gruppo si sono

²⁵¹ Luigi Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, op. cit., p. 77.

nel frattempo deleguati. La notizia del primo attentato giunge a Vienna verso mezzogiorno, con contorni incerti, mentre la notizia del secondo giunse all'Imperatore Francesco Giuseppe nel primo pomeriggio²⁵². La stampa italiana diede enorme risalto alla notizia, pubblicando nei giorni successivi tutti gli aggiornamenti inerenti l'inchiesta portata avanti dalle autorità bosniache e austriache²⁵³.

5.5. *Due processi nessuna verità, il processo di Sarajevo*

Il 14 ottobre 1914 iniziò il processo contro gli attentatori di Sarajevo, gli imputati occupavano cinque panche ed erano sorvegliati da otto soldati²⁵⁴. Dai verbali del processo risulta che l'attentato era stato compiuto da giovanissimi, poco più che liceali e che la maggior parte di loro conosceva al massimo altri due esponenti del gruppo. Gli imputati confessarono di aver iniziato a pensare all'attentato a Belgrado²⁵⁵. Questo primo processo vedeva come principale imputato Gravilo Princip, autore materiale dell'omicidio, accusato di alto tradimento, e con lui altre ventiquattro persone²⁵⁶, tra cui una donna, ritenute coinvolte nei fatti di Sarajevo. In questo primo procedimento penale non sono coinvolti i vertici dell'organizzazione, ma solo gli esecutori materiali dell'attentato. Dopo gli interrogatori, le arringhe dell'accusa e della difesa, il 29 ottobre 1914 fu pronunciata la sentenza.

Gravilo Princip, Nedjeljko Cabrinovic, Trifko Grabez, Cvijetko Popovic, Danilo Ilic, Ivo Kranjcevic, Lazar Djukic, i due fratelli Cubrilovic Veljko e Vaso, Nedjo Kerovic e Misko Jovanovic furono ritenuti colpevoli di voler cambiare l'assetto statale della Serbia e di aver assassinato l'erede al trono Francesco Ferdinando²⁵⁷. Jakov Milovic e Mitar Kerovic furono ritenuti colpevoli di aver voluto modificare con l'uso della forza l'assetto statale e di aver collaborato alla riuscita dell'attentato.

²⁵² *L'Arciduca ereditario d'Austria e la moglie uccisi da un giovane studente serbo a Sarajevo*, in «Corriere della Sera» 29 giugno 1914, anno 39, n. 177, prima pagina.

²⁵³ Vedi i seguenti articoli: *Il tragico destino degli Asburgo*, in «Il Secolo», 29 giugno 1914; *L'Arciduca ereditario d'Austria e sua moglie assassinati a Sarajevo con due pistolettate*, in «Gazzetta del Popolo» 29 giugno 1914, anno 67, n. 177.

²⁵⁴ *La prima udienza del processo per l'attentato di Sarajevo*, in «La Stampa», 14 ottobre 1914, p. 6.

²⁵⁵ *Ibidem*.

²⁵⁶ Elenco completo riportato in appendice.

²⁵⁷ Albert Mousset, *Un drame historique*, op. cit., p. 675.

Cvijan Stjepanovic fu ritenuto colpevole di non aver denunciato i fatti di cui era a conoscenza. Marko Perin e Branko Zagorac furono ritenuti colpevoli di non aver denunciato il progetto di attentato di cui erano a conoscenza. Tutti furono considerati colpevoli di alto tradimento o di complicità in tale reato.

In base alle leggi in vigore, Princip, Grabez e Cabrinovic, non potendo essere condannati a morte perché minori di venti anni, furono condannati a venti anni di prigione, con alcune aggravanti.

Vaso Cubrilovic fu condannato a sedici anni, mentre Danilo Ilic, Veljko Cubrilovic, Nedjo Kerovic, Misko Jovanovic e Jakov Milovic furono condannati a morte per impiccagione. In appello la condanna di Kerovic fu commutata in venti anni, quella di Milovic in carcere a vita. Ilic, Cubrilovic e Jovanovic furono impiccati il 3 febbraio 1915²⁵⁸. Marko Perin morì prima dell'appello.

Tutti gli altri furono assolti.

5.5.1. *Conseguenze mondiali dell'assassinio reale*

L'uccisione dell'erede al trono dell'impero austro ungarico e della sua consorte generò uno shock in tutta l'Europa. A Vienna furono organizzate manifestazioni anti Serbia²⁵⁹. La conseguenza più drammatica fu la considerazione dell'attentato come il *casus belli* per lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Quello che potremo considerare un episodio di rilievo, ma comunque all'interno delle relazioni politiche tra Austria, Ungheria e Serbia, mise in realtà in moto tutti gli avvenimenti che segnarono il XX secolo. La morte di Francesco Ferdinando aprì nuovi preoccupanti scenari²⁶⁰. Il vecchio imperatore Francesco Giuseppe si ritrovò a dover pensare a un nuovo erede, nonostante i rapporti con l'arciduca non fossero dei migliori a causa del matrimonio morganatico di quest'ultimo con la duchessa di Hohenberg²⁶¹. Ovviamente i segnali di una possibile guerra, forse non di proporzioni mondiali, erano già da qualche tempo nell'aria, ma questo evento esacerbò gli animi e soltanto un mese dopo l'assassinio reale, previa verifica dell'alleanza con la Germania, l'Austria dichiarò guerra alla Serbia. Subito dopo l'attentato circolarono voci circa il coinvolgimento

²⁵⁸ *L'Epilogo della tragedia di Sarajevo* in «La Stampa», 4 febbraio 1915, p. 6.

²⁵⁹ *Vienna*, in «The New York Times», 29 June 1914.

²⁶⁰ *A tragedy may alter politics of Europe*, in «The New York Times», 29 June 1914.

²⁶¹ *Brutal revenge for Bosnia*, in «The New York Times» 29 June 1914.

del primo ministro Nikola Pasic²⁶² e del suo governo, ma non si arrivò a nulla di fatto. In un primo momento le accuse per l'attentato ricaddero sulla *Narodna Odbrana*, ma solo qualche anno dopo emerse la responsabilità della *Crna Ruka*.

5.6. *Due processi e nessuna verità, il processo di Salonicco*

Alla fine del 1916 il primo ministro Nikola Pasic decise di mettere un freno all'attività della *Crna Ruka* e per fare ciò era necessario colpirne i leader. Storicamente non sono ancora chiare le ragioni di questa decisione, ma è possibile che Pasic, viste le numerose sconfitte subite dall'esercito serbo, avesse avviato segretamente dei negoziati di pace con l'Austria. Nello stesso tempo il principe reggente, Alessandro temeva per quello che Dimitrijevic avrebbe potuto fare, se fosse venuto a conoscenza di queste manovre politiche segrete. Un altro motivo potrebbe rinvenirsi nella possibilità che lo stesso Dimitrijevic stesse tramando contro il governo del potente primo ministro²⁶³. Per questi o altri motivi la polizia cominciò da dicembre 1916 a marzo 1917 ad arrestare alcuni tra i più importanti componenti della *Crna Ruka*, come Dimitrijevic e Mehmedbasic, che dopo l'attentato era scappato dalla Serbia. Nel mese di maggio furono portati tutti a Salonicco dove iniziò un processo presso il tribunale militare.

Con la sentenza del 14 giugno 1917 Dimitrijević, Liuba Vulovic e Malobabic furono condannati a morte, mentre gli altri cospiratori, ancora minorenni all'epoca dei fatti, furono condannati a vari anni di prigione ciascuno²⁶⁴. Il principe Alessandro rifiutò di concedere la grazia con un atto di clemenza.

5.7. *I vertici della società segreta*

Dragutin Dimitrijević

Dragutin Dimitrijević, conosciuto negli ambienti rivoluzionari con il

²⁶² Per approfondimenti sulla figura di Nikola Pasic vedere S. Skoric, *The Populism of Nikola Pasic: the Zurich Period* in «East European Quaterly», 14 (4), 1980, pp. 469-485; D.T. Batakovic, *Nikola Pasic, les radicaux et la Main Noire. Les défis à la démocratie parlementaire serbe 1903-1917*, in «Balcanica» (37), 2006, pp. 143-169.

²⁶³ Joachim Remak, *Sarajevo*, op. cit., p. 248.

²⁶⁴ Wayne S. Vucinich, *Serbia between East and West, the events of 1903-1908*, AMS Press, New York, 1968, p. 104.

nome di Apis, nacque nel 1887 e a sedici anni entrò nell'Accademia Militare di Belgrado. Studente brillante, diplomatosi con ottimi voti, fu immediatamente reclutato dal comando generale dell'esercito serbo. Ardente nazionalista, divenne esperto in terrorismo e capo dell'intelligence delle forze armate serbe.

Le sue specialità erano la cospirazione e l'organizzazione di attentati e di omicidi. Già nel 1901 aveva preparato un piano, poi scoperto e quindi non realizzato, per uccidere Alessandro I e sua moglie. L'opportunità si ripresentò due anni dopo, quando Dimitrijević e un gruppo di giovani ufficiali pianificò l'uccisione dell'autocratico e impopolare sovrano serbo²⁶⁵. L'11 giugno 1903 il gruppo assalì il palazzo reale e assassinò il re Alessandro I e sua moglie Draga Mašin²⁶⁶. Durante l'attacco Dimitrijević fu ferito gravemente²⁶⁷. La nuova dinastia regnante, i Karađorđević, si dimostrò grata e il parlamento serbo descrisse Dimitrijević come un salvatore della patria e per questo fu nominato docente di tattica all'accademia militare. In tale veste ebbe modo di visitare la Germania e la Russia, dove si aggiornò sulle strategie militari dell'epoca. Durante le guerre balcaniche del 1912-1913 Dimitrijević pianificò la strategia di sostegno militare all'esercito serbo che, grazie alla sua preparazione, vinse molte battaglie. Il nuovo re Pietro Karađorđević (1844-1921) era un vecchio liberale filorusso e, quando nel 1904 salì al trono, iniziò una serie di riforme²⁶⁸.

Per quanto riguarda il suo ruolo all'interno della società segreta è indubbio che Dimitrijević ne era l'ideatore e il leader carismatico. Grazie alla sua posizione all'interno delle forze armate era in grado di avvicinare molti giovani soldati, poi entrati a far parte della società. Tra essi Rade

²⁶⁵ David MacKenzie, *The Black Hand on trial Salonika, 1917*, East European Monographs, New York, 1995, p. 21.

²⁶⁶ Draga era figlia di Pantelija Milićević Lunjevica, un prefetto dell'area di Arandelovac e aveva sposato in prime nozze l'ingegnere civile ceco Svetozar Mašin. Rimasta vedova, divenne dama di compagnia della regina madre Natalia. Quando Alessandro I annunciò il loro fidanzamento l'opinione pubblica si rivoltò contro di lui. La regina madre Natalia si oppose aspramente al matrimonio e fu esiliata dal figlio.

²⁶⁷ Anche se con il tempo si era fisicamente ristabilito, tre pallottole non furono mai estratte dal suo corpo.

²⁶⁸ Per la prima volta in Serbia fu concessa la libertà di stampa, di parola e di associazione. L'economia nazionale ebbe un improvviso sviluppo. La politica estera fu improntata a un avvicinamento alla Russia e alla stipula di numerosi accordi commerciali con paesi europei e nordafricani. Parallelamente, sempre seguendo le direttive reali, ci fu un progressivo allontanamento economico e sociale dall'Austria. Il governo affidato al radicale Nikola Pašić diede nuovo lustro al prestigio internazionale della Serbia.

Malobabic, incaricato da Dimitrijević di organizzare la sua rete di intelligence in Austria²⁶⁹.

In seguito Apis ingaggiò Malobabic per organizzare ed eseguire l'attentato a Francesco Ferdinando e a sua moglie Sofia, al momento della loro visita a Sarajevo.

Nel 1917 Apis fu arrestato, facendo crollare l'intera struttura della società segreta. Fu giudicato da un tribunale militare che lo condannò alla pena capitale, eseguita il 24 giugno 1917. Di lui ci rimane solo il testamento in cui indica come suo erede il nipote, Milan Zivanovic, studente presso un liceo di Nizza.

Milan Ciganović

Milan Ciganović nacque in Bosnia Erzegovina nel 1888. Si spostò in seguito a Belgrado, dove divenne uno dei membri principali della *Crna Ruka*. Lavorò a fianco del colonnello Dragutin Dimitrijevic, che come abbiamo visto dirigeva i servizi segreti serbi e, come copertura per le sue attività di spionaggio, Ciganović fu impiegato come ufficiale delle ferrovie serbe. Si ritiene che Ciganović abbia giocato un ruolo di fondamentale importanza nell'assassinio di Francesco Ferdinando d'Austria. Il 27 maggio 1914 si sa che consegnò a Nedjelko Cabrinovic, Gavrilo Princip e Trifko Grabez quattro revolver, sei bombe e le fiale di veleno. Dopo l'attentato l'Austria chiese al governo serbo la consegna di Ciganovic ma il governo guidato da Nikola Pasic lo inviò negli Stati Uniti per tutta la durata della Prima Guerra Mondiale. Egli fece ritorno in patria nel 1919 e ricevette come ricompensa dal governo un appezzamento di terra, si sposò e visse facendo l'agricoltore. Morì nel 1927 a Belgrado.

Vojislav Tankosić

Vojislav Tankosić intraprese la carriera militare nell'esercito serbo, raggiungendo il grado di Maggiore. Fu uno dei fondatori dell'organizzazione *Crna Ruka*. Lavorò a fianco del colonnello Dragutin Dimitrijevic e collaborò al colpo di stato del 1903 che portò al potere il re Pietro I di Serbia, ordinando in quell'occasione la fucilazione dei due fratelli della regina Draga. Durante le guerre balcaniche (1912-13) Tankosić si guadagnò, agendo come partigiano, la reputazione di ottimo comandante, venendo ricompensato per i suoi meriti con l'affidamento dell'accademia militare di

²⁶⁹ Remak Joachim, *The First World War, Causes, Conduct, Consequences*, John Wiley & Sons, Toronto, 1971, p. 27.

Nis. Prestò servizio nell'esercito serbo durante il primo conflitto mondiale e fu ucciso durante un'azione effettuata nel corso della ritirata serba del 1915. Durante il processo di Salonicco fu fatto il suo nome, ma non poté essere giudicato perché già deceduto.

5.8. *Gli esecutori*

Gravilo Princip

Nacque nel 1894 in un piccolo centro della Bosnia Erzegovina, sesto di nove figli di un impiegato postale. Da adolescente fu inviato dalla famiglia a Belgrado per continuare gli studi ed è proprio nella capitale serba che entrò in contatto con gli ambienti ultranazionalisti serbi. Nel 1912 aderì alla società Giovine Bosnia e subito dopo nella *Crna Ruka*.

Prese parte all'assassinio dell'Arciduca e della moglie, come esecutore materiale, sparando a Francesco Ferdinando e alla contessa Sofia, colpendoli mortalmente²⁷⁰. Fu arrestato immediatamente, tentò il suicidio ma fu fermato dalle forze dell'ordine. In un primo momento negò di avere complici e durante il processo confessò di aver pianificato da solo l'attentato, di essere un nazionalista che aspirava all'unione di tutti gli slavi e che per realizzare questo progetto doveva usare il terrore e la violenza. Considerava l'Austria un male da estirpare che tiranneggiava il popolo slavo e che doveva essere eliminato.

Il tribunale lo condannò a venti anni di prigione e non alla pena capitale, perché minorenni. Morì nella prigione di Terezin nel 1918 a soli ventitré anni, a causa della tubercolosi.

Nedeljko Cabrinovic

Cabrinovic nacque a Sarajevo nel 1895, all'età di quattordici anni iniziò a lavorare in una tipografia e dopo varie esperienze in altrettante stamperie si trovò a lavorare a Belgrado, in una tipografia socialista dove venne in contatto con la letteratura anarchica. Era già da qualche tempo malato di tubercolosi e nel 1912 lasciò questo lavoro ed entrò a far parte dell'associazione *Narodna Odbrana*, di cui conosceva personalmente il segretario, il maggiore Milan Vasic. Cabrinovic si definiva un anarchico, ma auspicava la nascita di repubblica jugoslava, per realizzare la quale riteneva necessario costituire un'associazione come quella che Mazzini aveva creato

²⁷⁰ Secondo la sua testimonianza al processo non aveva intenzione di uccidere la consorte morganatica dell'Arciduca ma voleva uccidere Potiorek.

in Italia. Durante il processo Cabrinovic confessò apertamente di aver pianificato insieme a Princip l'attentato. In realtà Cabrinovic avrebbe voluto compiere un attentato presso la sede della Dieta ma Princip lo convinse che era meglio compierlo su un personaggio di spicco, come l'arciduca Francesco Ferdinando. Durante il processo fu nominata la *Crna Ruka*, ma l'imputato negò di farne parte, mentre fu fatto più volte quello della *Narodna Odbrana*. Fu chiesto all'imputato se facesse parte della massoneria²⁷¹, se fosse ateo o credente ma Cabrinovic non rispose²⁷². Durante la deposizione Cabrinovic indicò i nomi di Ilic, di Grabez e di Tankosić, descrivendo Ciganovic come il fornitore delle armi utilizzate per il delitto²⁷³. Negò di conoscere personalmente Tankosić, Popovic, Cubrilovic e Jakovljevic.

Si considerava un patriota e quindi, dopo essere stato arrestato, non ebbe problemi a confessare di essere un membro del gruppo regicida, di aver pianificato insieme agli altri compagni l'attentato e di averlo eseguito. Fu condannato a quindici anni di carcere e morì nel 1916 a causa della tubercolosi.

5.9. Conclusioni

In conclusione si possono fare alcune riflessioni: *in primis* per quanto riguarda la struttura interna della *Crna Ruka*, e anche alcuni rituali che si seguivano al suo interno, è innegabile che erano simili a quelle massoniche. Sia il rituale del giuramento, sia la struttura piramidale presentavano delle affinità con le caratteristiche proprie della massoneria²⁷⁴. La sua struttura prevedeva la costituzione di piccoli gruppi formati da un minimo

²⁷¹ Le fonti sulla presenza massonica in Serbia non sono molto numerose, secondo le poche notizie certe la massoneria era presente dal 1764, il primo gran maestro fu il conte Ivan Draslickovic. Zoran D. Nenezic, *Yugoslavya'da Fran Masonluk (1764-1992)*, in «Mimar Sinan», Istanbul, n. 86, 1992, p. 45.

²⁷² Durante l'interrogatorio si sottolinea il fatto che Ciganovic e Tankosic appartengono alla massoneria, e si prospetta la possibilità che la massoneria abbia chiesto, attraverso Tankosic e Ciganovic, a Cabrinovic di commettere l'attentato. In realtà nessuno ha mai creduto che la massoneria avesse in qualche modo un ruolo nell'organizzazione dell'attentato. Quella che era considerata la società segreta per antonomasia fu usata per coprire o allontanare i sospetti dalla Mano Nera.

²⁷³ Albert Mousset, *Un drame historique*, op. cit., p. 80.

²⁷⁴ David MacKenzie, *Serbia as Piedmont and the Yugoslav idea, 1804-1914*, in «East European Quaterly», 28 (2), 1994, June, p. 173.

di tre a un massimo di cinque uomini ciascuno. Erano stati formati diversi comitati nelle province ma il comitato centrale si trovava nella capitale, Belgrado. All'apice della piramide vi era il comitato centrale esecutivo composto da dieci uomini, la cui identità era sconosciuta, l'unico tipo di riconoscimento personale era un numero romano per indicare i diversi gruppi e un numero arabo per indicare i singoli affiliati²⁷⁵. Dopo il giuramento al nuovo aderente veniva attribuito un numero e una parola d'ordine da usare al momento opportuno. Le comunicazioni tra il comitato centrale di Belgrado e i gruppi dislocati nelle diverse zone del paese avvenivano per iscritto in codice nelle pagine del giornale di Belgrado, in particolare nelle pagine finanziarie.

La società segreta si rifaceva anche alla concezione tutta italiana dell'unità nazionale, e non a caso il suo organo di stampa, il quotidiano *Pijemont*²⁷⁶, prendeva il nome dalla regione italiana che aveva iniziato il processo di unificazione nazionale. Il suo primo editore era Liuba Jovanovic, uno dei fondatori della società segreta, ma dopo la sua morte sopraggiunta nel 1913 a causa del colera, la *Crna Ruka* perse gradualmente il controllo diretto del giornale, che passò nelle mani di Branko Bozovic. Dalle sue pagine si poteva cogliere lo scopo della società segreta: lottare per un miglioramento delle condizioni di vita per i serbi, in particolare ottenere migliori condizioni sanitarie, una riforma scolastica e impegnarsi nella lotta all'uso dell'alcool. Tutto ciò in vista del ruolo primario che la Serbia si preconizzava una volta creata la Grande Serbia²⁷⁷. Nel primo numero del giornale del settembre 1911 la *Crna Ruka* attaccava il governo radicale di Pasic, accusandolo di immoralità, ignoranza e mancanza di patriottismo.

Il modello del Regno di Sardegna, con particolare riguardo per il Piemonte, era conosciuto e studiato in Serbia già dal 1860. Il ruolo svolto da uomini come Giuseppe Mazzini, Camillo Cavour e Giuseppe Garibaldi in Italia era per molti nazionalisti serbi l'esempio da seguire per la creazione di una grande nazione serba, economicamente, culturalmente e socialmente forte e indipendente.

²⁷⁵ Uno dei pochi dati certi è che Gacinovic rappresentava il gruppo della Bosnia-Erzegovina.

²⁷⁶ Il «Pijemont Belgrade gazete» dal 1911 al 1915 era l'organo di stampa della *Crna Ruka* e il re Alessandro elargì 26.000 dinari alla redazione del quotidiano, si vociferava l'avesse fatto per entrare nelle grazie dei nazionalisti, chiese di essere accolto nella società ma fu rifiutato e di questo si risentì in particolare con Dimitrijevic.

²⁷⁷ David MacKenzie, *Serbia as Piedmont*, op. cit., p. 175.

Le analogie tra i due stati erano numerose. Entrambi stavano sperimentando un crescente sviluppo economico e avevano dato vita a riforme strutturali che godevano del supporto popolare. Inoltre entrambi lottavano contro la soverchiante potenza austro-ungarica per il conseguimento dell'unità nazionale. In Italia si era giunti alla meta prefissata, in Serbia si stava procedendo speditamente verso l'obiettivo.

Riguardo ai rapporti esistenti tra *Crna Ruka* e *Narodna Odbrana* è indubbio che le due associazioni fossero legate tra loro. Avevano esponenti di spicco in comune, in varie occasioni, anche in quella dell'attentato, la *Crna Ruka* utilizzò canali privilegiati costituiti dalla struttura della *Narodna Odbrana*. Entrambe le organizzazioni combattevano contro l'Austria, anche se con metodi differenti. Uno degli uomini di punta della *Narodna Odbrana*, Milan Pribicevic (1877-1937), ostacolò in ogni modo infiltrazioni di esponenti della *Crna Ruka*. Dimitrijević cercò di porsi a capo dell'associazione ma non vi riuscì a causa dell'opposizione di Pribicevic, riuscì comunque a far inserire un suo uomo, Milan Vasic. Dopo la morte di quest'ultimo nel 1915, mentre era impegnato come comandante di battaglione del 5° reggimento, l'ingerenza della *Crna Ruka* sulla *Narodna Odbrana* tramontò.

L'attentato del 28 giugno fu organizzato da uomini della *Crna Ruka* e attuato da un manipolo di giovanissimi militanti che probabilmente non avevano la percezione delle conseguenze che il loro gesto avrebbe potuto produrre. L'attentato ebbe successo per un'incredibile concatenazione di eventi. Fu per caso che Gravilo Princip riuscì a portarlo a termine con successo, perché la maggior parte degli altri cospiratori non aveva avuto l'occasione o il coraggio di farlo.

Secondo la testimonianza di Popovic il governo serbo sapeva dell'esistenza della società segreta, infatti Milanovic, il ministro degli esteri, quando venne a sapere dallo stesso Dimitrijevic dell'esistenza della *Crna Ruka*, avrebbe affermato: «Mio giovane amico, mettete la vostra mano nera a mia disposizione e vedrete cosa riuscirò a fare per la causa serba»²⁷⁸. Da queste parole si può desumere che la società fosse strettamente legata al ministero degli esteri ma questa *liaison* ebbe vita breve, a causa di visioni divergenti nella gestione delle guerre balcaniche e della questione macedone.

Il governo serbo sapeva dell'esistenza e delle intenzioni della *Crna*

²⁷⁸ Luigi Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, op. cit., p. 50.

Ruka, lo stesso Pasic sapeva ma non approvava completamente il *modus operandi* della società segreta e cercò a suo modo di tenerla sotto controllo²⁷⁹. Lo fece con la collaborazione di Milan Ciganovic (l'unico a non subire conseguenze per il regicidio e, come si è visto, il governo serbo lo inviò subito negli Stati Uniti), tanto che quando il governo austriaco con una nota ufficiale del 23 luglio, chiese l'arresto di Ciganovic, il governo serbo rispose con questa nota due giorni dopo: «Per ciò che si riferisce a Milan Ciganovic, un suddito della monarchia austro-ungarica che sino al 15 dello scorso giugno ha prestato servizio come aspirante presso la direzione delle ferrovie, finora non è stato possibile rintracciarlo, ragione per cui venne contro di lui emesso un mandato di cattura»²⁸⁰. In realtà Ciganovic si trovava allora già all'estero.

L'Austria accusò la *Narodna Odbrana* invece della *Crna Ruka*: il governo austriaco era all'oscuro della sua esistenza o delle sue reali potenzialità?

Secondo alcuni era possibile che dietro l'attentato di Sarajevo ci fosse il principe Alessandro, che si sarebbe servito della *Crna Ruka* per l'esecuzione del progetto²⁸¹. Princip dichiarò durante il processo di aver incontrato il principe nella tipografia²⁸² dove da tempo lavorava Cabrinovic e questa affermazione supporterebbe la teoria del coinvolgimento del principe nell'attentato.

In ultimo una considerazione rispetto all'annientamento della *Crna Ruka* e al ruolo giocato dal principe Alessandro. Egli nel 1915, nel corso di un incontro militare, annunciò l'intenzione di mettere ordine nei ranghi dell'esercito e a tutti fu chiaro che il nemico da abbattere era la *Crna Ruka*²⁸³. Quasi contestualmente a quest'annuncio, destituì il maresciallo Radomir Putnik, capo supremo dell'esercito e da tutti riconosciuto come principale difensore della società segreta. Alessandro allontanò anche Ra-

²⁷⁹ Dopo il colpo di stato del 1903 Pasic tentò di allontanare i cospiratori dai ruoli chiave ma fu il nuovo re Pietro si oppose, confermando la sua fiducia e riconoscenza nei confronti di Dimitrijevic, che si faceva forte della sua vicinanza al potere reale.

²⁸⁰ Italo Zingarelli, *Il reggente e il terrorista*, in «La Stampa» 7 dicembre 1934, p. 5.

²⁸¹ Ibidem.

²⁸² Dacic il proprietario della tipografia, faceva parte della *Crna Ruka* ma questo particolare non fu rilevato al processo.

²⁸³ Il padre di Alessandro, Pietro, che aveva ricevuto la corona di Serbia grazie al regicidio del 1903, sapeva bene dell'esistenza della società segreta, del potere che essa aveva in seno all'esercito e al governo ma non aveva mai pensato di sbarazzarsene, anche perché avrebbe significato mettere in pericolo il suo potere.

divoje Bojovic, l'allora ministro della difesa, con un solo scopo: demolire la *Crna Ruka*, a suo avviso capace di organizzare un colpo di Stato. Era la paura più grande del reggente e del ministro Pasic, tanto più che quando la guerra cominciò a mostrare i primi rovesci per la Serbia, la *Crna Ruka* accusò il reggente e il primo ministro di aver gestito male il potere e di aver determinato con scelte errate il fallimento dello Stato e la disfatta militare.

Alessandro rivelò di aver subito un attentato mentre si trovava a Ostrovo, in Macedonia, il 29 agosto 1916. Rade Malobabic gli avrebbe sparato tre colpi di pistola, che non andarono a segno. L'unico testimone era il generale Sarrail²⁸⁴. Il principe riteneva che l'attentato fosse stato organizzato proprio da Dimitrijevic, ed esigette dal governo l'istituzione di un tribunale speciale per giudicare i militari della *Crna Ruka*, il vecchio re Pietro diede il suo assenso e nel 1917 con un colpo di scena il capo della *Crna Ruka*, Dragutin Dimitrijevic fu portato in giudizio a Salonico²⁸⁵.

Il verdetto di colpevolezza collettiva, del resto quasi scontato, scosse il mondo nazionalista e da molte parti la vicenda fu vista come l'epilogo di una vendetta personale perpetrata da esponenti del governo contro colui che quel governo aveva concorso a crearlo. Dimitrijevic era, infatti, una figura troppo scomoda e potente per essere tollerata da un governo e da una dinastia che gli erano debitori. A rafforzare questa ipotesi c'è il fatto che nel 1919 tutti gli imputati del processo di Salonico detenuti in carcere furono prima graziati e, dopo la morte di re Alessandro, reintegrati nel loro grado o pensionati. Fu un atto che cambiò la storia della Serbia, che da quel momento iniziò a considerare i cospiratori della *Crna Ruka* dei veri e propri eroi nazionali.

²⁸⁴ Luciano Magrini, *Il dramma di Sarajevo, origini e responsabilità della guerra europea*, Edizioni Athena, Milano, 1929, p. 82.

²⁸⁵ D.T. Batakovic, *Nikola Pasic, les radicaux et la Main Noire. Les défis à la démocratie parlementaire serbe 1903-1917*, in «Balcanica» (37), 2006, p. 165.

Appendice

Elenco imputati processo Sarajevo

Nome	Cognome	Data di nascita	Luogo di nascita	Religione	Professione
Gravilo	Princip	13-07-1894	Oblej	serba ort.	studente
Nedjeljko	Cabrinov	20-01-1895	Trebinje	ortodossa	tipografo
Trifko	Grabez	28-06-1895	Pale	serba ort.	studente
Vaso	Cubrilovic	01-01-1897	Gradisca		studente
Cvijeliko	Popovic	13-03-1896	Prnjavor		studente
Danilo	Ilic	20-07-1890		serba ort.	redattore
Ivo	Kranjcev	20-05-1895		catt. rom.	studente
Lazar	Djukic	12-03-1896	Kljuc	serba ort.	studente
Veljko	Cubrilovic	28 anni	Gradisca		istitutore
Mitar	Kerovic	65 anni	Tobut	serba ort.	agricoltore
Jovo	Kerovic		Tobut	serba ort.	
Nedjo	Kerovic	28 anni	Tobut	serba ort.	agricoltore
Blagoje	Kerovic	34 anni	Tobut	serba ort.	agricoltore
Cvijan	Stjepanovic	37 anni	Tobut	serba ort.	
Mihailo	Jovanovic	36 anni	Tuzla	serba ort.	
Branko	Zagorac	21-10-1896	Kadina Voda		
Marko	Perin	13-08-1897	Nevesinje		studente
Nikola	Forkapic	07-12-1894	Trebinje	serba ort.	studente
Dragan	Kalember	30-04-1898	Reljevo	serba ort.	studente
Mico	Micic	26 anni	Janja	serba ort.	panettiere
Jakov	Milovic	43 anni	Bodrniste	serba ort.	agricoltore
Obren	Milosevic	38 anni	Trnovo	serba ort.	agricoltore
Ivan	Momecinovic	67 anni	Kresevo	croata catt.	
Franjo	Sadilo	40 anni	Pozega	catt. rom.	falegname
Angela	Sadilo	31 anni	Sarajevo	cattolica	casalinga

Bibliografia

Monografie

Ágoston Gábor, Masters Bruce, *Encyclopedia of the Ottoman Empire*, Facts on File, New York, 2009.

Albertini Luigi, *Le origini della guerra del 1914*, Voll.I-II, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2010.

Berard Victor, *La Serbia*, Bemporad, Firenze, 1915.

Cuniberti Felice, *La Serbia e la dinastia degli Obrenovith: 1804-1893*, Torino, L.Roux & C., 1893.

Ivetic Egidio, *Le guerre balcaniche*, Il Mulino, Bologna, 2006.

Kantowicz Edward R., *The rage of nations*, Cambridge, William B. Eerdmans Publishings Company, 1999.

MacKenzie David, *The Black Hand on Trial Salonika, 1917*, East European Monographs, New York, 1995.

MacKenzie David, *The Exoneration of the "Black Hand" 1917-1953*, East European Monographs, New York, 1998.

Magrini Luciano, *Il dramma di Sarajevo, origini e responsabilità della Guerra europea*, Edizioni Athena, Milano, 1929.

Mitrovic Andrej, *Serbia's Great War 1914-1918*, C. Hurst & Co., Londra, 2007.

Mousset Albert, *Un drame historique. L'attentat de Sarajevo*, Paris, Payot, 1930.

Remak Joachim, *Sarajevo*, Weidenfeld and Nicolson, Londra, 1959.

Remak Joachim, *The First World War, Causes, Conduct, Consequences*, John Wiley & Sons, Toronto, 1971.

Remak Joachim, *The origin of World War I 1871-1914*, Holt, Rinehart and Winston, Usa, 1967.

Temperley Harold, *History of Serbia*, Howard Fertig, New York, 1969.

Treadway John D., *The falcon and the eagle: Montenegro and Austria-Hungary, 1908-1914*, West Lafayette, Indiana: Purdue University Press, 1983.

Vucinich Wayne, *Serbia Between East and West, the Events of 1903-1908*, AMS Press, New York, 1968.

Articoli riviste

Batakovic Dusan T., *Nikola Pasic, les radicaux et la Main Noire. Les défis à la démocratie parlementaire serbe 1903-1917*, in «Balcanica» (37), 2006, pp. 143-169.

Gavrilovic Stoyan, *New Evidence on the Sarajevo Assassination*, in «The Journal of Modern History», 27 (4), 1955, pp. 410-413.

MacKenzie David, *The "Black Hand" and it's Statutes*, in «East European Quaterly», 25 (2), 1991, pp. 179-196.

MacKenzie David, *Serbia as Piedmont and the Yugoslav idea, 1804-1914*, in «East European Quaterly», 28 (2), 1994, pp. 153-182.

MacKenzie David, *Serbian Nationalism and Military Organisations and the Piedmont Idea 1844-1914*, in «East European Quaterly»16 (3), 1982, pp. 323-344.

Nenezic Zoran D., *Yugoslavya 'da Fran Masonluk (1764-1992)*, in «Mimar Sinan», Istanbul, n. 86, 1992, pp. 45-49.

Skoric Sofija, *The Populism of Nikola Pasic: the Zurich Period*, in «East European Quaterly», 14 (4), 1980, pp. 469-485.

Svircevic Miroslav, *The new territories of Serbia after the balkan Wars of 1912-1913. The establishment of the First Local Authorities*, in «Balcanica», (44), 2013, pp. 285-306.

Articoli quotidiani

La Stampa

Dopo la tragedia di Sarajevo, 2 luglio 1914, p. 8.

La prima udienza del processo per l'attentato di Sarajevo, 14 ottobre 1914, p. 6.

L'epilogo della tragedia di Sarajevo, 4 febbraio 1915, p. 6.

Emanuelli Enrico, *L'assassinio di Sarajevo narrato da un fratello dello sparatore*, 15 maggio 1955, p.3.

Gabrieli Francesco, *Agguato al tiranno*, 4 settembre 1985, p. 3.

Zingarelli Italo, *Il reggente Alessandro e un terrorista*, 7 dicembre 1934, p.5.

Zingarelli Italo, *L'atmosfera dell'attentato*, 8 dicembre 1934, p. 5.

Le misteriose centrali della politica serba, 3 gennaio 1933, p. 2.

Zingarelli Italo, *Due tragiche figure del tempo nostro*, 8 agosto 1932, p.3.

Zingarelli Italo, *Il carcere dell'uomo che scatenò la guerra mondiale*, 3 febbraio 1931, p. 3.

The New York Times

Francis Ferdinand shot during state visit to Sarajevo, 29 June 1914.

Vienna, 29 June 1914.

Tragedy may alter politics of Europe, 29 June 1914.

Brutal revenge for Bosnia, 29 June 1914.

See Serb plot in royal murders, 30 June 1914.

Exchanged dying words, 30 June 1914.

Martial law in Sarajevo, 30 June 1914.

Sarajevo, 1 July 1914.

Five bombs ready for the Archduke, 3 July 1914.

Walter H. Blaker, *Austria's War Aims*, 29 July 1917.

Embassy views, 27 July 1914.

Says pan-Serb move is all in Austria, 30 July 1914.

Corriere della Sera

L'Arciduca ereditario d'Austria e la moglie uccisi da un giovane studente serbo a Sarajevo, 29 giugno 1914, anno 39, n. 177, prima pagina.

Il Secolo

Il tragico destino degli Asburgo, 29 giugno 1914, prima pagina.

Gazzetta del Popolo

L'Arciduca ereditario d'Austria e sua moglie assassinati a Sarajevo con due pistolettate, 29 giugno 1914, anno 67, n. 177, prima pagina.

Sitografia

www.spartacus.school.net.co.uk

www.net.lib.edu/bio/d/dragutin.html

www.hic.hr